

IL CONCERTO

«Comporre buona musica è come stare su una giostra»

► La musicista Lucia Ronchetti illustra la sua opera in scena oggi a Santa Cecilia

L'INTERVISTA

«Vivo chiusa in casa. Otto ore al giorno seduta davanti a un tavolo. In silenzio. I figli, non mi ricordo neanche più come ho avuto il tempo di crescerli. Una vita monastica, come tanti miei colleghi. Forse è per questo che noi compositori arriviamo anche un secolo dopo sugli argomenti che muovono il mondo». Lucia Ronchetti è un'autrice di musica dei nostri tempi, di spartiti per il teatro musicale, una Frau Wagner, una signora Verdi del XXI secolo, conosciuta e applaudita più all'estero che in Italia. Sta creando un suo *Inferno* di Dante per l'Opera di Francoforte e a Berlino la sua *Rivale* è stata commissionata e appena eseguita dalla Staatsoper di Berlino per l'inaugurazione della sede storica restaurata, mentre *Les aventures de Pinocchio* sono andate in scena all'Opera di Rouen e alla Nouvelle Philharmonie de Paris.

«Non esistono nel nostro Paese le condizioni per poter lavorare», spiega, «e lo dico da arrabbiata. È rarissimo avere commissioni ed è rarissimo che le opere vengano eseguite. E non parlo per me, succede persino a Sciarrino, il musicista che ha aperto le autostrade percorse da tutti noi. Sono molto felice, infatti, di essere oggi qui a Santa Cecilia, a Roma, in Italia con un mio lavoro».

La composizione di Lucia Ronchetti che viene proposta oggi al Parco della Musica, è *Inedia prodigiosa* (commissione del Massi-

mo di Palermo, co-produzione RomaEuropa festival Santa Cecilia), per Coro, Cantoria e Chorus, diretti dal Maestro Visco. Un'opera corale con centocinquanta cantanti, tra coro misto, di voci bianche femminili e femminile amatoriale che affronta il tema del digiuno, attraverso alcune figure rappresentative di un fenomeno che a partire dalle sue radici rituali diviene patologia: Santa Caterina da Siena, Mollie Fancher, Anna Garbero, Maria Maddalena de' Pazzi, Christina Georgina Rossetti e Jeanne Fery.

Che cos'è un'opera corale?

«Questa dicitura formalmente non esiste. Ma è la mia quarta produzione che chiamo così. Sono caratterizzate da un forte aspetto teatrale e destinate a un vasto ensemble di voci. Non c'è accompagnamento strumentale. La teatralità è data proprio dalle voci. I 150 cantanti sono sistemati in punti diversi della sala e ogni massa corale ha un suo ruolo drammaturgico».

Può guidare il pubblico a capire?

«Il gruppo amatoriale rappresenta le dimenticate, anonime, come le attuali anoressiche, perdute. Alle professioniste il ruolo di chi attraverso il digiuno è riuscito a imporsi, a far cambiare la percezione degli altri. Poi ci sono le ragazze tra i 12 e i 17 anni, con una voce intonata, leggerissima, senza vibrato: loro sono il sogno, l'astrazione, quelle che con l'asti-

nenza volevano fermare il tempo, prima di diventare madri, mogli o manager d'azienda, prima di essere rinchiusi in una posizione definita. Il sogno di tutti gli uomini: donne piene di potenzialità, ma ancora innocue».

Egli uomini che fanno?

«Un coro marziale, una truppa. Sono i giudici, osservatori stupiti, che non hanno una risposta chiara».

Perché un'opera sull'anoressia. È un problema che l'ha sfiorata?

«Mi interessava la percezione che si è avuta nei secoli di questo fenomeno. Che solo ultimamente viene considerata una malattia, una sindrome nervosa. Prima era un miracolo. La mia non è assolutamente un'apologia dell'anoressia. Ma una ricerca su tutta la letteratura nata intorno a questa pratica».

Da dove è partita?

«Ho cominciato leggendo *Dalle sante ascetiche alle ragazze anoressiche* di Walter Vandereycken e poi testi, documenti fino al li-

bretto, la musica. Tra le donne che ho incontrato in questa ricerca, mi ha incuriosito molto Christina Georgina Rossetti. Poetessa, tra le prime a pensare che assottigliandosi sarebbe diventata più affascinante. Ribaltò tutti i parametri di bellezza e sosteneva che il digiuno le restituiva la purezza necessaria per scrivere». **Descriva il suo lavoro: come arriva alla creazione?**



«Chiusa in una stanza. Ho un immaginario sonoro, la creazione avviene nella mia mente. L'emozione arriva nel trasferimento di una foresta di segni in un codice. Non sempre riesco a riportare nella pagina tutte le sensazioni acustiche che provo. La gente si sorprende che stia così a lungo chiusa in silenzio. Ma io mi sento come su una giostra. Mio marito

mi sopporta, è uno psicanalista, ha buone armi. E comunque non do un gran fastidio».

Simona Antonucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INEDIA PRODIGIOSA
È UN LAVORO CORALE
CON 150 CANTANTI
CHE RACCONTANO
LA STORIA E I MISTERI
DELL'ANORESSIA**



INEDIA PRODIGIOSA L'opera di Lucia Ronchetti